



31 gennaio 2024

Giovanni 13, 21-32

Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo e Dio fu glorificato in lui.

Chi vuol conoscere Gesù, deve seguirlo nella sua gloria. È quella del chicco che muore e porta molto frutto, quella dell'amore che dà la vita. Al nostro turbamento davanti a questa prospettiva, risponde la voce stessa del Padre che conferma il cammino del Figlio. La sua croce detronizza satana con la sua menzogna, rivelandoci quel Dio amore che ci tutti attira a sé.

- 21 Dette queste cose,
Gesù fu turbato nello Spirito
e testimoniò e disse:
Amen, amen vi dico:
uno di voi mi consegnerà.
- 22 Si guardavano l'un l'altro i discepoli,
incerti di chi parlasse.
- 23 Uno dei suoi discepoli
stava adagiato nel grembo di Gesù,
colui che Gesù amava.
- 24 Allora Simon Pietro gli fa cenno
di domandare chi sia
colui del quale parla.
- 25 Allora quello, reclinatosi così sul petto di Gesù,
gli dice:
Signore, chi è?
- 26 Risponde Gesù:
Quegli è colui
per il quale io immergerò il boccone



- e glielo darò.
Allora, immerso il boccone,
lo prende e dà
a Giuda di Simone Iscariota.
- 27 E, dopo il boccone,
allora entrò in lui il satana.
Gli dice dunque Gesù:
Ciò che fai,
fallo presto!
- 28 Ma questo nessuno dei commensali capì
perché glielo avesse detto.
- 29 Alcuni pensavano infatti,
poiché Giuda aveva la cassa,
che gli dicesse:
Compera ciò di cui abbiamo bisogno per la festa,
o di dare qualcosa ai poveri.
- 30 Preso dunque il boccone,
quegli uscì subito.
Ed era notte.
- 31 Quando dunque fu uscito
Gesù dice:
Adesso
fu glorificato il Figlio dell'uomo
e Dio fu glorificato in lui.
- 32 Se Dio fu glorificato in lui,
allora presto Dio lo glorificherà in sé
e subito lo glorificherà.

Osea 11, 1-11

- 1 Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
- 2 Ma più li chiamavo,



più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.

3 A Èfrain io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.

4 Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.

5 Non ritornerà al paese d'Egitto,
ma Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.

6 La spada farà strage nelle loro città,
spaccherà la spranga di difesa,
l'annienterà al di là dei loro progetti.

7 Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto,
nessuno sa sollevare lo sguardo.

8 Come potrei abbandonarti, Èfrain,
come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Seboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.

9 Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfrain,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò da te nella mia ira.

10 Seguiranno il Signore



11

ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà,
accorreranno i suoi figli dall'occidente,
accorreranno come uccelli dall'Egitto,
come colombe dall'Assiria
e li farò abitare nelle loro case.
Oracolo del Signore.

Un capitolo in cui sono richiamati alcuni dei temi, anche dei termini che stiamo vedendo nel capitolo 13 di Giovanni. Forse possiamo leggere anche in questo ricordo, in questo richiamo del Signore con Israele anche la storia del Signore con i suoi discepoli; la storia del Signore con ciascuno di noi.

La prima cosa che viene detta è che: il Signore l'ha amato. Così come cominciava il capitolo 13 di Giovanni: Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Questa è la prima, la verità fondante della vita di ogni discepolo del Signore. Questo ritrovarci anche noi figli nel Figlio: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Proprio l'amore di questo Padre che si rivela nell'amore verso il Figlio.

Poi l'esperienza che questo amore fa fatica a essere accolto, fa fatica ad essere compreso. L'abbiamo visto anche con Pietro, ma vedremo anche le nostre incomprensioni. Il non accorgerci che il Signore si prende cura, si è preso cura di loro.

Poi c'è questa espressione: Mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Può richiamare da un lato il chinarsi da parte di Gesù anche nel gesto della lavanda dei piedi e insieme in quella cena anche il dar da mangiare. Facendoci vedere come noi ci nutriamo di questo amore, di questo Dio che si china su di noi.

Di fronte a questo però di nuovo la fatica a convertirsi: Non hanno voluto convertirsi; il mio popolo è duro a convertirsi. La prima vera conversione, quella fondamentale, non è una conversione a livello di nostri comportamenti. Quella, se viene, viene dopo. La vera



conversione è alla verità di Dio, alla vera immagine di Dio. Quello che il Signore dice poco dopo: Non darò sfogo all'ardore della mia ira; non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo. Sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. È questa la vera conversione. Questo è allora il nostro cammino.

La vera risposta alla nostra incapacità o mancanza di volontà di conversione è unicamente ancora la compassione divina. Più avanti ancora Osea al capitolo 14 dirà che: Li amerò profondamente. Che la risposta non è tanto nell'attendere che Israele cambi, che noi cambiamo. Ma forse in un amore ancora più profondo da parte del Signore.

Allora è bella anche l'immagine, quella degli ultimi due versetti, che racchiudono il ritorno per Israele dall'esilio, di questo ruggito: Il Signore ruggirà come un leone: quando ruggirà accorreranno i suoi figli. C'è un ruggito. Che questo ruggito d'amore che non fa scappare, che non allontana, ma attrae. Allora accorrono e si può finalmente abitare.

Questa è la forza di questo amore, che non è violento. Ma che sa attrarre secondo quelli che sono i gesti e le parole di Gesù.

²¹Dette queste cose, Gesù fu turbato nello Spirito e testimoniò e disse: Amen, amen vi dico: uno di voi mi consegnerà. ²²Si guardavano l'un l'altro i discepoli, incerti di chi parlasse. ²³Uno dei suoi discepoli stava adagiato nel grembo di Gesù, colui che Gesù amava. ²⁴Allora Simon Pietro gli fa cenno di domandare chi sia colui del quale parla. ²⁵Allora quello, reclinatosi così sul petto di Gesù, gli dice: Signore, chi è? ²⁶Risponde Gesù: Quegli è colui per il quale io immergerò il boccone e glielo darò. Allora, immerso il boccone, lo prende e dà a Giuda di Simone Iscariota. ²⁷E, dopo il boccone, allora entrò in lui il satana. Gli dice dunque Gesù: Ciò che fai, fallo presto! ²⁸Ma questo nessuno dei commensali capì perché glielo avesse detto. ²⁹Alcuni pensavano infatti, poiché Giuda aveva la cassa, che gli dicesse: Compera ciò di cui abbiamo bisogno per la festa, o di dare qualcosa ai poveri. ³⁰Preso dunque il boccone, quegli uscì subito. Ed era notte.



³¹Quando dunque fu uscito Gesù dice: Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo e Dio fu glorificato in lui. ³²Se Dio fu glorificato in lui, allora presto Dio lo glorificherà in sé e subito lo glorificherà.

Stiamo leggendo questo capitolo 13 che piano piano, ci accorgiamo è un capitolo estremamente denso. Gesù ha appena lavato i piedi a tutti i discepoli, Giuda compreso; e ha rivelato loro il segreto della beatitudine: lasciarsi lavare per imparare a lavare i piedi gli uni agli altri. Da questa beatitudine, da questa logica, Giuda sembra che si autoescluda. È quello che i Sinottici esprimono con: *Ahimé per lui*. Questa espressione che Gesù utilizza nell'Ultima Cena secondo i Sinottici: *Sarebbe meglio che quest'uomo non fosse mai nato*.

In Giovanni troviamo una piccola differenza che non è poi così secondaria. La novità di Giovanni sta in questo, che alla tavola della salvezza c'è posto proprio per tutti, soprattutto per il traditore per cui Gesù prepara il boccone.

Noi abbiamo incontrato già questa figura di Giuda leggendo i capitoli precedenti e l'evangelista si è sempre preso cura di ricordarci due cose di Giuda. Primo che si tratta di uno degli Apostoli, uno dei Dodici. E viene ripetuto in più occasioni che questo *uno dei Dodici è il traditore*. Veniva detto nel capitolo 6 che è *un demonio*, veniva detto nel capitolo 12 che è *colui che stava per tradirlo*. E anche nei versetti precedenti del capitolo 13, l'abbiamo già trovato per ben due volte il ricordo di Giuda come di *colui che lo consegnerà*. Nel capitolo 13,2 si diceva: *Il diavolo aveva già messo nel cuore a Giuda Iscariota di tradirlo*; e poi nel dialogo con Pietro viene citato indirettamente dicendo che: *Non tutti siete puri. Sapeva infatti chi lo tradiva*.

Allora perché questa insistenza? Perché Giuda è così centrale in questo racconto? Viene ripetuto che è uno dei Dodici e che è un demonio: ladro, traditore. Questa sottolineatura continua della figura di Giuda assomiglia al modo con cui i Sinottici parlano in generale - non soltanto di Giuda - ma anche degli altri Apostoli. Avete notato che praticamente sempre gli Apostoli fanno figure non



particolarmente brillanti nel confronto con Gesù. Sia nel dialogo con Gesù, nell'incontro con Gesù, ma anche quando sono tra di loro gli Apostoli parlano sempre del problema: chi è il più grande.

Come mai gli Evangelisti sono cattivi nei confronti degli Apostoli? Nei confronti di coloro che Gesù ha scelto? Ci sono tante interpretazioni di questo, soprattutto sulla figura di Giuda, diverse letture. Evidentemente siamo chiamati a presentarvi tutte le possibili ipotesi. Noi scegliamo una pista di lettura. Cioè con questa insistenza gli Evangelisti vogliono dirci che il Signore è venuto proprio per quelli che sono così. Proprio per quelli che sono come Giuda, che sono come gli Apostoli. Non è un modo per denigrare gli Apostoli. È un modo per valorizzare la buona notizia. Un modo per mettere al centro la rivelazione dell'amore di Dio per noi.

Noi sappiamo che Dio da sempre, da tutta la storia della salvezza va incontro, va cercando l'essere umano, e quale essere umano se non il figlio perduto più di ogni altro? D'altra parte questa insistenza serve a noi per riconoscerci figli perduti. Perché solo se noi ci riconosciamo perduti possiamo accogliere l'abbraccio gratuito del Padre, cioè la vita nuova che Dio ci offre.

In Giuda in qualche modo è rappresentato, in maniera condensata, il mistero del male, che coinvolge e riguarda ciascuno di noi. Ciascuno di noi è insieme il discepolo e il traditore. Per questo la figura di Giuda ci dà fastidio. È imbarazzante. Perché in qualche modo ci riguarda. Potremmo dire: Giuda sono io. In lui non solo mi posso identificare, ma vedere anche condensata la tragedia dell'essere umano che tradisce, da una parte, e la buona notizia di Dio che lo ama e lo continua ad amare.

Il rischio della libertà, che potrebbe perderlo, e l'annuncio della buona notizia. Proprio per te che riconosci di non farcela, proprio per te che ti consideri perduto è venuto il Signore. Finché non arriviamo a questa comprensione in fondo non possiamo accogliere la buona notizia. Come si può riempire un bicchiere già pieno? Come si può salvare chi tutto sommato ritiene di non averne poi tanto bisogno?



Sono un peccatore, certamente. Sì, ho bisogno della grazia di Dio. Però non sono un assassino, non sono un pedofilo, non sono un mafioso. Ci mettiamo in una posizione diversa.

In realtà da questi racconti, da questa insistenza noi capiamo che è necessario arrivare a identificarsi in Giuda. Proprio perché ci riconosciamo sempre perduti, possiamo essere sempre salvati. È una esperienza che continua nella nostra vita. Non è un'esperienza da fare una volta per tutte.

Sant'Ignazio invita l'esercitante ad iniziare la prima settimana degli Esercizi meditando sul peccato fuori di lui: il peccato della storia, il peccato degli altri, il peccato degli Angeli. Per arrivare, attraverso questa sorta di estraniamento, a rendersi conto che quello che vede fuori in realtà c'è dentro di lui.

Ecco guardiamo a Giuda, anche a quello che succede nella storia, quello che succede intorno a noi nel mondo, sulla strada. Perché forse possiamo identificarci non tanto con il comportamento quanto con l'atteggiamento di fondo. Quella violenza, quella tortura, quella sofferenza, quel tradimento mi riguarda profondamente. Perché dentro di me c'è la stessa logica perversa, c'è la stessa concupiscenza, la stessa smania di autoaffermazione fino all'annientamento dell'altro. Forse non si esprime in queste forme, ma dentro di me c'è la stessa logica.

Mi colpiva quando Papa Francesco più di una volta, visitando i carcerati, con grande amore, con grande rispetto per queste persone ha detto: Io potrei essere al vostro posto. Esattamente quello che lui voglia dire con questa espressione non lo so. Però credo che significhi questo. Ci sono delle condizioni per cui l'essere umano reagisce in un certo modo e noi nella nostra vita queste condizioni forse non le abbiamo vissute così. Ma questo non vuol dire che non possiamo riconoscere che dentro di noi ci siano le stesse identiche dinamiche, le stesse identiche logiche.



Se non mi riconosco in Giuda non potrò diventare il discepolo amato. È una sorta di circolarità tra queste parti, tra queste dimensioni.

Silvano commentando questa pagina diceva: La mia perdizione è il luogo teologico della salvezza. Gesù nel Vangelo di Matteo per esempio, ma anche negli altri, dice: *Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori*. Se tu non ti riconosci peccatore il Signore non è per te. Quindi che grande grazia riconoscersi peccatori. Una grazia sempre da chiedere, una grazia da ritrovare nella lettura, nell'approfondimento della parola.

Allora forse questo può significare che il male è necessario? Certamente no! Non è questione che il male è necessario. Ma di fatto c'è. Dio non lo scansa. Dio non lo mette tra parentesi. Ma sceglie di attraversarlo. Senza prenderlo seriamente e completamente in considerazione, fino alle estreme conseguenze, non si può dare la salvezza.

In questa lotta, in questo mistero del male Dio perde o vince? Se ci vuole salvare perché si lascia prendere, si consegna volontariamente al traditore? Perché si mostra così debole? Perché non si difende? Davanti alla libertà dell'uomo che sceglie il male Dio sembra impotente, non glielo impedisce. Basta guardarsi intorno. Basta guardare la nostra stessa vita che forse è fatta anche di rammarico per qualcosa che abbiamo fatto. Signore perché non me l'hai impedito? E allora ci difendiamo, ci armiamo per garantirci quello che ci sfugge dalle mani. Tendiamo ad alzare i muri in modo tale che così possiamo preservare una certa pace.

In realtà in questa consegna di Gesù senza condizione, c'è l'unica via di salvezza. La luce vince le tenebre nel momento stesso in cui le tenebre la vogliono prendere. Un Dio così debole, che dona la sua vita, è l'unica forza capace di liberare la nostra libertà, di mettere in moto un processo diverso. Il mistero Pasquale di Gesù può toccarci nelle nostre tenebre più profonde, perché lo fa non giudicandoci e neanche esortandoci al cambiamento, ma prendendo su di sé la



nostra condanna. Se tu vedi in colui che dà la sua vita per te senza chiederti nulla, senza aspettare una risposta, ma solo perché tu sei tu e perché sa che non c'è altra strada per liberarti, se tu capisci questo, forse puoi accogliere questa possibilità di liberazione personale.

Una volta un giovane in un incontro diceva: Ma se io dovessi essere in una battaglia e un mio compagno, soldato come me, capisce che potrei essere ucciso e si mette in mezzo e muore al mio posto. Ecco questo è quello che fa Gesù per noi. Gesù dona la vita per chi non la merita, per chi non merita di essere salvato. E questo lo fa per Giuda e questo lo fa per ciascuno di noi.

²¹Dette queste cose Gesù fu turbato nello Spirito e testimoniò e disse: Amen, amen vi dico uno di voi mi consegnerà. ²²Si guardavano l'un l'altro i discepoli, incerti di chi parlasse.

Gesù ha appena consegnato la beatitudine ai suoi discepoli e si turba nello Spirito: *fu turbato nello Spirito*. Abbiamo già trovato questo turbamento in altre situazioni. Davanti alla tomba di Lazzaro, oppure anche nel capitolo 12, questa sorta di rilettura che Giovanni fa della dell'esperienza del Getsemani. Ma questo turbamento non è tanto di Gesù per se stesso, quanto per Giuda, quanto per me. Cioè per la fatica, per l'incapacità che l'essere umano fa di accogliere la possibilità di vita che il Signore è venuto a portarci. La sorta di preferenza che l'uomo accorda, continua ad accordare alla paura della morte. Quasi che uscire alla vita sia più rischioso.

Gesù: *e testimoniò e disse: Amen, amen vi dico...* È una parola solenne, è una parola forte quella che ci viene presentata. Questo *testimoniò* potrebbe essere come quando Gesù davanti alla tomba di Lazzaro dice a Marta: *Non ti ho detto che se credi vedrai*. Con la stessa autorità, con la stessa forza con cui lì fa riferimento alla fede come luogo di espressione, di manifestazione dell'amore di Dio. E questo: *Amen, amen*, è un'espressione solenne che vuole dire tutta la verità.

Uno di voi mi consegnerà. Gesù è questo testimone fedele. È questo che sarà capace di testimoniare la verità davanti a Pilato,



come Giovanni ci ricorda. Ebbene lui si consegna nelle nostre mani: *uno di voi mi consegnerà*. Ma è Gesù stesso che si consegna nelle nostre mani. Lui al quale *il Padre ha messo tutto nelle mani*. Nel momento in cui il Padre gli mette tutto nelle mani, il Signore decide di fare la lavanda dei piedi. Il Signore decide che il modo più alto di esprimere l'amore è consegnarsi nelle nostre mani. Mettersi nelle nostre mani.

Gesù lo sa che questo avverrà e lo dice e lo ribadisce. E allora noi alle volte ci chiediamo: Ma perché non l'ha impedito? Perché non ha evitato questa cosa? Rimane una grande domanda. Perché da una parte c'è il mistero del male che si manifesta, dall'altra anche la sua piena libertà di donarsi per amore. Il suo grande desiderio di dare la sua vita per noi, per amore.

Certo questo vuol dire che Giuda, ma in realtà ciascuno di noi, si perderà? Non accoglierà questo dono? Certo che c'è questo rischio. Ma come avrebbe potuto o come potrebbe accogliere questo dono se non nella libertà? Se il Signore l'avesse impedito lo avrebbe costretto in qualche modo.

I discepoli si guardano l'un l'altro incerti di chi parlasse. Si guardano l'un l'altro, si rispecchiano l'uno nell'altro, si vedono l'uno nell'altro, nel tentativo di uscire da questa situazione. Nel Vangelo di Luca si dice che subito dopo la comunione, nell'Ultima Cena i discepoli discutono su chi è più grande. Un modo per uscire da quella situazione, uscire da questo imbarazzo. Io sono diverso da te. Io non sono come te. Io non sono come Giuda. Io sono altro. Sono più grande. Non appartengo a questa logica.

La grazia è quello di poter arrivare a dire: sono io. Senza senso di colpa e liberi da se stessi, liberi dalle nostre aspettative, dai nostri tentativi di giustificarci o di auto salvarci.

In queste ultime parole che dice Gesù, sembra che Gesù le vive. Non è preoccupato di sé, non vuole difendersi, non vuole mettere in salvo la propria vita. La sua attenzione è verso Giuda, è verso gli altri.



Non gioca in difesa. La lavanda dei piedi che ha già fatto lo testimonia. Come se volesse dare anche a Giuda la possibilità di comprendere quello che sta avvenendo. D'altra parte questo sguardo dei discepoli l'uno con l'altro, fa vedere che anche questa comunità che Gesù sta facendo nascere è sotto il segno della fallibilità. Perché da un lato uno guarda fuori, cercando di vedere chi possa essere, ma dall'altra parte si sente guardato.

Nella chiesa di Santa Cristina in Val Gardena, dove andavo a celebrare la messa della domenica sera, qualche minuto prima ci si prepara lì in fila con i chierichetti e di fronte c'è un rilievo in legno dove c'è la scritta in latino: In verità, in verità vi dico: Uno di voi mi tradirà. Ora messa lì al sacerdote che entra, secondo me fa bene. Nel senso che gli viene rimandato questo. Perché lì l'attenzione nostra sia guardare a Gesù.

²³Uno dei suoi discepoli stava adagiato nel grembo di Gesù, colui che Gesù amava. ²⁴Allora Simon Pietro gli fa cenno di domandare chi sia colui del quale parla. ²⁵Allora quello, reclinatosi così sul petto di Gesù, gli dice: Signore, chi è?

Entrano in scena accanto a Gesù e all'annuncio del traditore, anche Pietro, in maniera abbastanza limitata in questa parte, e quello che da adesso in poi sarà uno dei protagonisti della vicenda Pasquale di Gesù cioè il discepolo amato, il discepolo che Gesù ama. Quello che tradizionalmente noi identifichiamo con la figura di Giovanni.

Questo gruppo di discepoli: Giuda, il discepolo amato e Giovanni sono, quelli che nel Cenacolo, di Santa Maria delle Grazie di Leonardo, sono messi vicini. È un gruppo un unito. Sapete i discepoli nel cenacolo sono disposti in gruppi da tre a tre. Ecco questi tre sono insieme. È esattamente questa scena, questo momento della storia, della vicenda che viene rappresentata da Leonardo. Si vede che Pietro attira verso di sé Giovanni per chiedere, per dirgli esattamente quello che abbiamo appena detto. È curioso ed è interessante, molto interessante, che questi tre siano messi praticamente in unica



immagine. Perché sono i tre aspetti che ci riguardano più direttamente.

Quale sarà l'esperienza di Pietro? L'esperienza di Pietro sarà che anche lui dovrà riconoscersi Giuda se vuole essere il discepolo amato. Finché Pietro pensa di essere quello che non ha bisogno: *Io non ti tradirò mai*; andrà nella direzione opposta. Non potrà accogliere il dono di Dio. Il dono che probabilmente il discepolo amato ha già potuto accogliere. Perché si dice che: *Uno dei suoi discepoli* - in fondo può essere ciascuno dei suoi discepoli - *stava adagiato verso il grembo di Gesù*. Sono le stesse parole che si usano nel Prologo per parlare del Verbo rivolto verso il Padre. Come il Verbo di Dio è sempre rivolto verso Dio, verso il Padre - come dice l'inizio del Vangelo di Giovanni - così qui il discepolo è rivolto verso Gesù. È rivolto verso Gesù non verso se stesso, né verso il suo possibile fallimento. Potrebbe anche essere colui che lo tradirà. Ma non è importante. Perché l'importante è essere rivolti verso Gesù. Questa è la cosa veramente importante. Questo è quello che fa la differenza nella vita, perché tutti siamo dei traditori.

Colui che Gesù amava: è colui che starà accanto per tutto il racconto fino alla resurrezione, e fino dopo l'esperienza del capitolo 21 ancora ritroveremo il discepolo amato. Può essere protagonista di questa vicenda Pasquale, esattamente perché Gesù lo ama, perché sa che Gesù lo ama. Per questo è protagonista. Non perché è particolarmente virtuoso, particolarmente forte, particolarmente dotato o intelligente.

Da adesso in poi Simon Pietro medierà la sua relazione con il Signore attraverso la presenza di questo discepolo amato. E allora ecco la prima situazione. Cioè Pietro che fa cenno di domandare: *Chi è colui del quale parla?* Sembra quasi che Pietro sia preoccupato di questa situazione. Per questo chiede l'aiuto e il sostegno del discepolo amato. Mentre forse invece il discepolo amato non ha questa preoccupazione. Non è su questa linea. Chi vive già di questo amore può sapere, può comprendere.



Allora quello si fa ancora più intimo. Allora quello reclinandosi così sul petto di Gesù vicino, intimo. È intimo a Gesù perché Gesù si è fatto intimo a lui. Perché Gesù gli ha lavato i piedi, perché Gesù gli è venuto incontro. Rivediamo il compimento della beatitudine.

E gli dice: Signore chi è? Questo discepolo può chiedere. Può porre questa domanda a Gesù, perché essendo verso Gesù non ha paura. Qualunque sarà la risposta di Gesù, anche se dovesse dire: Sei tu! Non ha paura di questo, perché è rivolto verso Gesù.

²⁶Risponde Gesù: Quegli è colui per il quale io immergerò il boccone e glielo darò. Allora, immerso il boccone, lo prende e dà a Giuda di Simone Iscariota. ²⁷E, dopo il boccone, allora entrò in lui il satana. Gli dice dunque Gesù: Ciò che fai, fallo presto!

Si concentra la nostra attenzione su questa scena del boccone. Questa parola: boccone viene ripetuta ben quattro volte. Qui tre e poi subito dopo nel versetto 30 di nuovo ritroveremo la stessa espressione. Questo boccone immerso. Per il termine immerso si usa lo stesso verbo del battesimo.

Anche qui diverse interpretazioni. Il boccone che cos'è? L'Eucarestia? Non è l'Eucaristia. A me sembra - seguendo quello che ci ha insegnato padre Silvano - che il riferimento è a Gesù stesso. Questo boccone infatti è un'immagine di Gesù. Così come il catino nella Lavanda dei piedi è un'immagine di Gesù, il boccone è un'immagine di Gesù. Che è immerso in questo battesimo che è l'esperienza Pasquale. Quindi Gesù si dà a Giuda, si dona a Giuda. Il riferimento potrebbe essere eucaristico, potrebbe anche non necessariamente essere eucaristico, perché per l'ospite importante il padrone di casa fa esattamente questo gesto di immergere il pane o comunque un alimento nella salsa, nel sugo e di darlo all'ospite è importante.

Quindi il desiderio di Gesù di avere una relazione con Giuda, di continuare a tenere questo legame con Giuda, di metterlo di nuovo in condizioni di capire. La libertà di Gesù è così profonda che si occupa



esclusivamente di Giuda. Senza nessun tipo di risentimento, senza nessun tipo di autodifesa, senza nessun tentativo di giudizio. Lasciando pienamente a Giuda la possibilità di decidere che cosa fare. Ritroviamo anche il riferimento al Salmo 41, 10 in cui si dice: *Colui che mangia con me il mio pane ha alzato contro di me il suo piede*, il suo calcagno. Questo piede nel riferimento anche alla Lavanda dei piedi di poco prima.

Lo prende e dà a Giuda di Simone Iscariota. Giuda che il suo nome stesso rappresenta il popolo Santo di Dio, rappresenta i Giudei. Simone che rappresenta Pietro. Giovanni gioca come alle volte fa con i livelli di possibile lettura, di possibili interpretazioni.

L'estrema possibilità. Gesù accetta pienamente la Passione. Quindi non solo si mette a servizio: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*; ma dà se stesso, questo boccone.

Dopo il boccone: *Allora, entrò in lui il Satana.* Ci muoviamo su un crinale. Giuda vive l'ultima tentazione dell'uomo. A chi darà ascolto Giuda? Darà ascolto al Satana o darà ascolto al boccone che sta ricevendo? Perché tutti e due sono dentro di lui. È l'estrema tentazione.

Gesù gli dice: *Ciò che fai fallo presto.* Il Signore si consegna totalmente nelle mani di Giuda. Il male si vince arrendendosi liberamente al male per amore. È il tempo decisivo. *È giunta l'ora.*

Il male non è necessario per il bene, ma c'è e si vince portandolo su di sé. Questo ne fa un bene ancora più grande. Questo è quello che san Paolo dice quando parla di gloriarsi della croce. Noi possiamo gloriarci della croce perché è proprio questo male più grande, peggiore, che ha portato un bene più grande per noi. Ci ha portato alla vita.

La risposta di Gesù alla domanda: Chi è? Sarebbe stato semplice fare il nome. Ma Gesù avrebbe portato così l'attenzione su Giuda come se fosse il cattivo di turno. Invece cerca di fare in modo che l'attenzione del discepolo amato vada su Gesù.



È colui per il quale io intingerò il boccone e glielo darò. *Se nella domanda che aveva fatto Pietro c'era una volontà, un desiderio di condanna, la risposta di Gesù dice: è colui per il quale io do la vita. Allora è quasi un invito ad arrivare a Giuda attraverso gli occhi di Gesù. Non basta più guardarsi direttamente tra discepolo e discepolo. Ogni nostra relazione è così invitata a passare attraverso quella che è la mediazione di Gesù, cioè quella persona come la vede lui. Ed è quella che il discepolo amato può far sua.*

²⁸Ma questo nessuno dei commensali capì perché glielo avesse detto.

²⁹Alcuni pensavano infatti, poiché Giuda aveva la cassa, che gli dicesse: Compera ciò di cui abbiamo bisogno per la festa, o di dare qualcosa ai poveri.

Queste sono le classiche modalità con cui Giovanni parla della relazione non lineare tra Gesù e i suoi discepoli. Spesso non si capiscono. I livelli non sono congruenti. Gesù parla a un livello, loro si muovono su un altro livello.

Ma c'è anche qualche cosa di più: *Nessuno dei commensali capì.* È tutto concentrato in questa scena ristretta tra Gesù, Giuda e il discepolo amato. L'unico che capisce è il discepolo amato, perché è l'unico che ha ascoltato realmente quello che sta succedendo.

È la lotta estrema, l'ultima lotta tra Gesù e il nemico. Perché Gesù sceglie di consegnarsi liberamente. Quello che sta succedendo è chiaro, ma solo per chi entra in questa prospettiva. Giuda perché se ne allontana, il discepolo perché è rivolto verso Gesù. Mentre gli altri rimangono all'esterno in tutti i sensi. Fanno delle considerazioni abbastanza limitate.

Pensavano infatti che poiché, Giuda aveva la cassa gli dicesse: Compera ciò di cui abbiamo bisogno o di dare qualcosa ai poveri. È quello che faremmo noi. Noi al limite possiamo dare qualcosa. Mentre non c'è bisogno di comprare niente per la festa, perché c'è Gesù che è il vero agnello; e non c'è bisogno di dare nulla ai poveri perché Gesù è il dono per tutti. Ma i discepoli non sono coinvolti,



rimangono esterni. Partono nelle loro considerazioni dal fatto che Giuda è quello che teneva la cassa, cioè quello che era l'amministratore. Anche in questo Giuda assomiglia a tutti noi. Perché in fondo noi non siamo altro che amministratori della nostra vita. C'è stata donata la nostra vita. Non l'abbiamo meritata, né comprata.

È come l'amministratore. Ogni amministratore fa la cresta su quello che amministra come l'amministratore disonesto del Vangelo di Luca al capitolo 16. Ognuno di noi rischia di appropriarsi ciò di cui invece siamo stati semplicemente fatti amministratori. Di pensare proprio a ciò che è un dono. Se noi facciamo, come si dice di Giuda nel capitolo 12, che rubiamo quello che c'è nella cassa, il Signore anche in questo caso di nuovo si dona a noi. Quindi liberamente dona a se stesso.

³⁰Preso dunque il boccone, quegli uscì subito. Ed era notte. ³¹Quando dunque fu uscito Gesù dice: Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo e Dio fu glorificato in lui. ³²Se Dio fu glorificato in lui, allora presto Dio lo glorificherà in sé e subito lo glorificherà.

Il versetto 30 è l'ultima menzione del *boccone*. Quasi a dire che mentre Giuda esce e si allontana quindi da Gesù, Gesù va con lui. È vero che Satana è entrato in lui, ma anche Gesù è entrato in lui. Il boccone è Gesù.

Egli esce subito. Quindi c'è una urgenza. Ma in questo caso non è l'urgenza del tradimento, bensì è l'urgenza del compimento. Ricordate che all'inizio il capitolo 13 si parlava che Gesù amò fino al compimento, fino alla pienezza, *telos*, fino alle nozze. E questo subito. È il tempo giusto, è il tempo maturo, è giunta l'ora, è giunto il tempo delle nozze. È la notte Pasquale, è la notte dell'esodo, è la notte della lotta definitiva tra il male e il bene. Tra il male che ci abita, che mi abita, tra il male antico e il dono incondizionato di Dio.

Gesù si getta in questa notte come l'agnello dell'esodo che libera i prigionieri. È notte di morte e di resurrezione. Anche per



Giuda, che come dice sant'Agostino: Giuda stesso era notte. È tutto notte. Ebbene anche per Giuda c'è questa possibilità. È l'ora delle tenebre. Ma Gesù attraversa queste tenebre. Le tenebre non l'hanno vinto; le tenebre non riescono a vincere la luce.

Poi quando fu uscito Gesù dice: *Adesso*. È proprio questo fatto che Giuda esce che dà compimento all'ora di Gesù. Quando? Quando: adesso. C'è una sorta di identificazione tra i due passaggi. Proprio perché Giuda esce, allora si compie la glorificazione. Si vede con chiarezza fino a che punto Gesù ama. Nella notte si mostra la gloria. Ora inizia l'ora di Gesù. Anzi si è già realizzata, si è già compiuta.

Il mistero Pasquale è il coronamento della missione di Gesù, è il senso ultimo della missione di Gesù. Adesso fu glorificato il Figlio dell'uomo. In che senso fu glorificato? Si è consegnato a colui che non lo merita. Questa è la gloria di Dio. Mostrare il suo amore per coloro che non lo meritano, per coloro - per colui - che lo tradiscono.

Dio fu glorificato in lui. Dio si è glorificato, si è compiaciuto, si è manifestato in lui. Nella croce si vede la gloria del Padre, non solo la gloria del Figlio. Ormai Gesù vede la morte dietro di sé. Ricordate all'inizio del capitolo 13: *Sapendo che a Dio ritornava*. È già compiuto questo movimento nel cuore di Gesù.

Nell'ora rifulge la gloria. Anche noi siamo invitati da adesso in poi a leggere i fatti della Passione, morte e resurrezione di Gesù, come glorificazione, come splendore dell'amore. Che cosa vedi quando guardi il crocifisso? Lo splendore dell'amore, la luce che vince le tenebre. Ma proprio tutte le tenebre? Qualsiasi tenebra, anche quella di Giuda.

Quindi questi versetti 31 e 32 sono una sorta di sintesi del mistero Pasquale. Quando tutti vedranno le cose, vedranno la realtà a partire dalla gloria. Quando Dio sarà tutto in tutti. Emerge qui la chiesa fondata su questa relazione con Gesù. Chi sono i discepoli di Gesù? Sono quelli che vedono nel mistero Pasquale la glorificazione di Dio: *e subito lo glorificherà*. Questi verbi sono al futuro per indicare



il compimento del mistero Pasquale nell'esperienza della morte e Resurrezione.

Questo è molto bello. Perché ci mette nella condizione di riconoscere quello che anche San Paolo dice: *Ora indipendentemente dalla legge si è manifestata la gloria di Dio*, nella Lettera ai Romani. Come si è manifestata la gloria di Dio? Esattamente, in questa esperienza del mistero Pasquale vissuto in questo modo da Gesù.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 41; 103; 136;
- Esodo 14; 15,1-21;
- Marco 14,17-21;
- Matteo 26,20-25;
- Luca 22,14.21-23.